

Gianni Cipriani

ROMA Tutti assolti, anche se - due di loro - sicuramente non hanno detto la verità su cosa fosse accaduto la sera del 27 giugno del 1980. Ma a ventiquattro anni di distanza dalla strage di Ustica i reati commessi sono caduti in prescrizione. Niente condanna, quindi.

Dopo tre giorni di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Roma ha emesso la sentenza sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia: tutti assolti i generali finiti alla sbarra con l'accusa di alto tradimento. Una sentenza che da un lato, indubbiamente, ha riconosciuto l'esistenza del «muro di gomma» con il quale si è lungamente cercato di nascondere la verità su cosa accadde quel giorno. Ma dall'altro, pur sempre di assoluzione di tratta. Ed infatti da alcuni settori della destra è subito cominciata la gazzarra per gridare al «teorema giudiziario» cavalcato per anni dalla «sinistra» ai danni degli «innocenti» generali dell'aeronautica. Per questo sembra particolarmente appropriato il commento dell'avvocato Alfredo Galasso, legale di parte civile: «Un atto di giustizia perché è stato riconosciuto che qualcuno ai vertici dell'Aeronautica ha travisato, ha nascosto, però arriviamo ad oggi con una punta di amarezza perché il reato è prescritto».

Omissioni. Ed è questa la sensazione prevalente del dopo-sentenza: da un lato la soddisfazione perché la Corte ha affermato che le omissioni ci sono effettivamente state. Dall'altro l'amarezza perché il processo sulla strage di Ustica sembra destinato ad finire nell'elenco dei grandi procedimenti che si concludono con un nulla di fatto e l'assoluzione di tutti gli imputati. A maggior ragione perché il processo, in questo caso, riguardava solamente i depistaggi. Non aveva come oggetto la strage di quanto tale. Perché nonostante le lunghe ed accurate indagini del giudice Rosario Priore, non si è riusciti a capire esattamente cosa accadde quella sera e non ci sono, quindi, imputati per l'abbattimento dell'aereo. Adesso, tra prescrizioni e altro, le speranze di conoscere fino in fondo la verità diventano più flebili, anche se l'inchiesta del giudice Priore ha già fatto chiarezza su moltissimi punti, a cominciare dallo «scenario di guerra» all'interno del quale avvenne la tragedia.

Ad ogni modo, la corte d'Assise ha assolto i generali dell'aeronautica Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Zeno Tascio e Corrado Melillo da tutte le accuse. Però, per un capo di imputazione contestato a Ferri e Bartolucci (l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera dell'incidente) il reato è considerato prescritto. Ciò significa che la Corte ha ritenuto che i generali Bartolucci e Ferri hanno effettivamente fornito, in maniera errata, alle autorità politiche informazioni in base alle quali escludono il possibile coinvolgimento di altri velivoli la sera del 27 giugno 1980. Perché l'as-

Una sentenza amara ma che riconosce che qualcuno ai vertici dell'Aeronautica ha travisato o nascosto i fatti

”

Arrestati nel 2002, erano accusati di preparare attentati a Roma. Due giorni fa sono stati prosciolti altri dodici immigrati. A Milano arrivano le motivazioni del Gup: nessuna prova contro l'imam di Gallarate

Le inchieste flop dell'Antiterrorismo: innocenti altri tre «estremisti islamici»

ROMA Per il coordinatore del pool Antiterrorismo della Procura di Roma Franco Ionta è la seconda sconfitta in due giorni. Dopo il proscioglimento dei dodici extracomunitari accusati di preparare un attentato contro l'ambasciata Usa in via Veneto avvelenando la condotta dell'acqua, ieri la corte d'Assise ha assolto anche i tre pescatori egiziani arrestati il 4 ottobre del 2002 per aver premeditato attentati contro l'aeroporto di Fiumicino, il cimitero militare di Anzio e alcuni ristoranti McDonalds.

Due giudici diversi sono arrivati alla stessa conclusione. Non solo non si trattava di terroristi; ma, come per l'altro processo, non è stato possibile contestare nemmeno il reato di riciclaggio di documenti falsi per favorire l'immigrazione clandestina. La sentenza ha

dato ragione alla difesa: panorama probatorio inconsistente, evidenti contraddizioni emerse nel dibattimento. Come i dodici extracomunitari scagionati mercoledì scorso, i tre egiziani non avevano mai avuto problemi con la giustizia ed erano in possesso di regolare permesso di soggiorno. Si sono fatti due anni di carcere.

I due più importanti processi romani contro presunti terroristi legati ad Al Qaeda si sono dunque rivelati un flop. Come a Milano dove quello istruito dal giudice D'Ambruso contro la presunta cellula di Osama in Italia si è risolto con poche condanne per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Franco Ionta ha già fatto sapere che ricorrerà in appello non appena saranno rese note le motivazioni delle due sentenze. L'accusa

aveva chiesto dodici anni per associazione eversiva con finalità di terrorismo, porto e detenzione di esplosivo. E una multa di mille euro a testa.

Nell'assoluzione di ieri c'è però un elemento in più sollevato dalla difesa e subito raccolto dai giudici che forse fa riflettere. Nell'abitazione dei tre egiziani, insieme a piante e una pistola, era stato trovato un chilo e mezzo di tritolo in un vano sopra lo scaldabagno. Come dire, la «prova provata» che potesse trattarsi di terroristi. Invece la corte ha accettato la tesi degli avvocati: «l'esplosivo poteva essere stato collocato nell'appartamento prima dell'arrivo dei tre egiziani che si erano trasferiti da poco nella casa di Anzio. Oppure essere stato portato lì da altre persone, all'insaputa dei tre». La ragione non lascia misteri;

diciamo colpa di una goffaggine commessa dagli investigatori. Il tritolo era stato trovato solo dopo un secondo sopralluogo nella casa di Anzio. Ma tra la prima e la seconda perquisizione gli agenti si erano dimenticati di apporre i sigilli all'abitazione.

Si è trattato dunque di inchieste mediatiche, di clamorosi abbagli o di processi istruiti male? Noi restiamo ai fatti. I tre egiziani Ali Salah El Gannal, Mohammed Khaled El Zahed e Magdi Ahmed Sahabey vennero arrestati ad Anzio, in una villetta che avevano da poco preso in affitto. Una soffitta. Nella casa era stata trovata anche una cintura come quelle usate dai kamikaze e che risultò essere una semplice cinghia. Su queste basi il pm del pool dell'antiterrorismo della procura di Roma Erminio Amelio aveva sollecitato la con-

danna perché gli imputati avrebbero «costituito, organizzato e partecipato - in concorso con persone non identificate - ad un'associazione agente in territorio italiano finalizzata al compimento di atti di violenza diretti all'eversione dell'ordine democratico utilizzando, fra l'altro l'esplosivo per attentare il cimitero americano di Nettuno, l'aeroporto di Fiumicino e gli esercizi commerciali Mc Donald's ubicati a Roma».

I tre pescatori egiziani si difesero: «Ci hanno incastrati» spiegarono ai giudici. E la corte ieri non ha avuto dubbi: assoluzione con formula piena. Così come due giorni fa un'altra corte ha assolto i dodici accusati di voler avvelenare l'ambasciata americana. Loro non avevano tentato di immettere il ferrocianuro nella rete idrica che serve la sede diplomatica

Usa, così come i tre pescatori egiziani non volevano usare il tritolo contro il cimitero americano di Nettuno, l'aeroporto di Fiumicino e i ristoranti McDonald's della capitale.

Adesso si attende l'esito degli ultimi processi. Ma già ieri sono state pubblicate le motivazioni dell'assoluzione dell'Imam di Gallarate. Anche queste sono in linea con le decisioni prese dai giudici romani. «Non ci sono prove - scrive il gup Giovanni Verga che lo ha però condannato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina - per dire che El Mahfoud fosse organico alla cellula di presunti terroristi islamici sgominata a Milano a suon di arresti. Dall'indagine non sono emersi elementi sicuri per affermare che fosse organico all'associazione in esame».

a.f.

IL MURO di gomma

Dopo tre giorni di camera di consiglio la Corte d'Assise di Roma ha emesso la sentenza: cadono le accuse per Bartolucci, Ferri, Tascio e Milello



Per due degli ufficiali dell'aeronautica la Corte ha però stabilito che effettivamente sono state fornite «informazioni errate» Ma quel reato è prescritto

Ustica, depistaggi e assoluzioni

Niente «alto tradimento» per i quattro generali dell'aeronautica. Ma la Corte ammette: le omissioni ci sono state



Il corpo di una delle vittime della strage di Ustica

tutte le tappe

Dal 27 giugno '80 ad oggi ventiquattro anni di misteri

27 giugno 1980 alle 20,59 il Dc9 Itavia Bologna-Palermo scompare. I morti sono 81.

18 luglio '80 Sui monti della Sila, viene ritrovato ufficialmente il relitto di un Mig 23 libico.

25 novembre '80 John Macidfull, esperto dell'ente Usa per la sicurezza del volo, consegna al magistrato una perizia in cui si rivela la presenza di un caccia sconosciuto accanto al Dc9 al momento dell'esplosione.

Primavera '82 La commissione ministeriale scarta l'ipotesi del cedimento strutturale e sposa quella dell'esplosione: esterna (missile) o interna (bomba).

Novembre '84 Il giudice istruttore Bucarelli affida una nuova perizia ad una commissione di superesperti. Si decide il recupero del relitto.

Estate '86 Parte l'operazione recupero, affidata a due navi e ad un sottomarino di una società francese che risulterà legata ai servizi segreti.

Marzo '89 La commissione Blasi sposa la tesi del missile. Due dei 5 esperti della commissione poi cambiano idea e parlano di bomba.

Luglio '90 Bucarelli si dimette. Gli subentra Rosario Priore. Al professor Aurelio Misiti viene affidato un nuovo collegio peritale.

Inverno '92 Una settantina tra ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare vengono incriminati per depistaggi, distruzione di prove e falso. Per 7 generali si profila anche l'aggravante dell'alto tradimento.

Luglio '94 Il collegio Misiti parla di ordigno che sarebbe stato nascosto nella toilette del-

l'aereo. Ma i magistrati accusano gli esperti di una serie di errori e snobbano la perizia.

Giugno '97 Sul tavolo di Priore arriva il dossier: 700 cartelle di analisi sui dati radar e 3000 pagine di allegati. L'ipotesi che emerge è quella che il Dc9 volò per un'ora un vero scenario di guerra.

Dicembre '97 Un supplemento di perizia conferma l'affollamento di velivoli nei cieli italiani la sera della tragedia.

31 dicembre '97 Si chiude l'indagine. Priore deposita un milione e mezzo di atti.

31 agosto '99 Priore dispone 9 rinvii a giudizio: 4 generali dell'Aeronautica sono accusati di attentato agli organi costituzionali, aggravante alto tradimento; 5 ufficiali devono rispondere di falsa testimonianza.

24 settembre 2000 Prima udienza del processo davanti alla terza corte d'assise di Roma, presidente Giovanni Muscarà.

1 dicembre 2000 La corte rimette gli atti ai pm relativamente alle posizioni dei cinque militari accusati di falsa testimonianza: saranno processati con il rito previsto dal nuovo codice di procedura penale. Il processo prosegue con i quattro generali dell'Aeronautica.

19 dicembre 2003 I pm Erminio Amelio, Maria Monteleone e Vincenzo Roselli chiedono la condanna a 6 anni e 9 mesi di reclusione, di cui quattro anni da condonare, dei generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri e l'assoluzione di Corrado Melillo e Zeno Tascio.

27 aprile 2004 la corte si ritira in camera di consiglio.

Le risposte che mancano

Passa dalla verità la dignità nazionale

Daria Bonfietti *

segue dalla prima

Infatti a Lamberto Bartolucci, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica del tempo, viene riconosciuto di aver omesso di riferire alle autorità politiche i risultati dell'analisi dei tracciati radar di Fiumicino/Ciampino, i nastri di Ciampino sono quelli in cui tanti, negli anni successivi, hanno poi visto la presenza di una manovra d'attacco al dc 9 - conosciuti nell'immediatezza della tragedia, e ancora a Lamberto Bartolucci e Franco Ferri di aver fornito informazioni errate alle autorità politiche escludendo il possibile coinvolgimento di altri aerei militari nella caduta dell'aereo civile nell'informativa scritta del 20 dicembre 1980.

Questo è il chiaro riconoscimento sia dello scenario complessivo sia del fatto che le autorità militari hanno ostacolato la ricerca della verità, qualunque essa fosse.

Mi permetto anche di far osservare che se il

processo si fosse celebrato in tempi ragionevoli oggi i generali avrebbero una condanna scontata.

È stato proprio questo comportamento che ha aperto la strada al processo di rimozione della tragedia che poi ha influenzato la magistratura, che per molti anni ha trascurato per colpevole inerzia questa vicenda, non nominando nemmeno per circa dieci anni una commissione tecnica e dimenticando perfino di riesaminare le registrazioni della notte della tragedia. Assecondata in questo da un potere esecutivo colpevolmente distratto che non ha trovato un sussulto di dignità neppure davanti a fatti clamorosamente inaccettabili come la assoluta mancanza dell'elenco degli aerei in servizio nella notte della tragedia o la sistematica sparizione di documenti importanti. Ci sono voluti molti anni di impegno della pubblica opinione, sostenuta in ogni modo da un atteggiamento coerente e pressoché unanime dell'informazione per-

ché la vicenda avesse di nuovo la dovuta attenzione, a cominciare da un rinnovato impegno della magistratura, del dott. Priore e della Procura della Repubblica di Roma.

Oggi la sentenza torna a dare a tutti nuove responsabilità e rende evidente che la Magistratura non può da sola rispondere alla esigenza di verità che questa vicenda ancora impone.

Ha dichiarato dopo la sentenza il pm Amelio: «È stato assodato che delle persone sapessero quel che era accaduto quella notte e non lo riferirono a chi di dovere, di fatto non dando al governo la possibilità di esercitare le sue prerogative e ostacolando l'accertamento della verità». Bisogna ora che il Governo, il potere esecutivo, le Istituzioni di questo nostro Paese sentano la necessità e l'orgoglio di riprendersi le loro prerogative. Proprio questo processo ci indica una strada: abbiamo dovuto registrare da parte degli Usa un rifiuto alla collaborazione: è il primo

elemento da considerare della lunga serie di mancate collaborazioni che in questa vicenda abbiamo dovuto registrare da parte di Paesi amici o alleati.

Vale la pena ricordare che la Francia per «un equivoco tecnico» non ha fornito la documentazione sull'attività effettuata o «vista» dalla sua base di Solenzara o che dagli Usa non abbiamo avuto gli atti dell'attività della Commissione insediata nella stessa notte dell'incidente; poi c'è tutta la vicenda di Gheddafi che continua ad affermare di conoscere la verità senza che nessun passo ufficiale e stringente venga mosso dal nostro Governo. La vicenda di Ustica deve dunque rimanere, alla luce anche di questa sentenza, una grande questione di dignità nazionale, perché un aereo civile è stato abbattuto, 81 cittadini innocenti hanno perso la vita, la nostra sovranità è stata sfregiata e nessuno ci ha dato spiegazioni.

* senatrice del gruppo Democratici di sinistra

I pm: «L'impianto accusatorio ha retto» Ma il rischio è che il caso Ustica finisca nella lista dei misteri eterni

”